



Data ed ora di accesso alla pagina

18/5/2015 - 15:05

Psicologia. Una sabbiera in aiuto di chi non ha parole

Riceviamo e pubblichiamo on 10 Maggio, 2015 01:57:00 | 74 numero letture

Nessuna novita' per questo articolo

Seminario IdO su Sandplay therapy 16-17 maggio a Roma

Roma, 7 maggio - Una cassetta contenente della sabbia e numerosi oggetti. Sono gli ingredienti della **Sandplay Therapy**, il gioco della sabbia "che fornisce un linguaggio simbolico anche a chi non ha parole per esprimere il proprio malessere, consentendo di rappresentare il mondo interno così come si è costellato". Indagare a fondo i benefici di questa pratica clinica è l'obiettivo del prossimo **seminario dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), il 16 e 17 maggio a Roma**, dal titolo **'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica'**. A gestirlo sarà **Carla Cioffi**, didatta dell'Associazione italiana della Sandplay therapy (Aispt) e neuropsichiatra infantile. L'evento si svolgerà presso l'Aula magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4, dalle 9 alle 18.

La Sandplay therapy si concilia con il mondo dell'infanzia. "È una terapia che si può applicare in età evolutiva perché fa parte di quei metodi proiettivi che consentono d'indagare l'inconscio. Il bambino viene messo in una stanza con una sabbiera al centro, tutto intorno degli scaffali contenenti oggetti vari: animali, esseri umani, alberi, pupazzi fantastici, case, chiese, edifici, macchine e treni. Il bambino è libero di scegliere gli oggetti che preferisce per comporre nella sabbiera una scena su cui poi si lavorerà attraverso le domande e le riflessioni del terapeuta, che variano a seconda dell'età del minore. È una rappresentazione libera che ci aiuta a indagare il profondo della psiche umana".

Il vassoio di sabbia è uno "spazio libero e protetto all'interno del quale, dal confronto con gli elementi inconsci personali e transpersonali che possono trovarvi rappresentazione, scaturisce un processo di trasformazione psichica e uno sviluppo più armonico della personalità, in linea con le potenzialità dell'individuo. Seguendo i contenuti che emergono dal paziente- spiega l'Aispt- lo psicologo analista facilita il confronto tra coscienza e inconscio, favorisce l'integrazione psichica e il recupero del rapporto con il Sé individuale originario".

Nel corso delle due giornate si cercherà di far conoscere questa pratica terapeutica non solo nei suoi aspetti clinici, "strettamente connessi con la sua matrice junghiana, e presentando gli approfondimenti sulle sue derivazioni teoriche e storico culturali, ma anche - conclude l'IdO - nelle sue più recenti possibilità applicative al di fuori del classico setting analitico, in situazioni estreme di abbandono e di violenza".

Per informazioni sulle modalità di partecipazione scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

 **Commenti (0 inviato)**



Data ed ora di accesso alla pagina

18/5/2015 - 15:05

Seminario a Roma sulla Sandplay therapy il 16 e 17 maggio. 'Gioco e immagini in psicologia analitica'. Lo promuove l'IdO

Riceviamo e pubblichiamo on 03 Maggio, 2015 01:27:00 | 93 numero letture

Nessuna novita' per questo articolo

La Sandplay Therapy, la terapia del gioco della sabbia, fornisce un linguaggio simbolico anche a chi non ha parole per esprimere il proprio malessere, consentendo di rappresentare il mondo interno così come si è costellato. A questo tema l'Istituto di Ortofonia (IdO) dedicherà il prossimo seminario, che si svolgerà il 16 e 17 maggio a Roma nell'Aula magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena in via Puglie 4 dalle 9 alle 18.

Il titolo della due giorni è 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica'. "Si cercherà di far conoscere questa pratica terapeutica non solo nei suoi aspetti clinici, strettamente connessi con la sua matrice junghiana, e presentando gli approfondimenti sulle sue derivazioni teoriche e storico culturali, ma anche nelle sue più recenti possibilità applicative al di fuori del classico setting analitico, in situazioni estreme di abbandono e di violenza". Sarà quindi possibile intraprendere "un viaggio attraverso immagini costruite 'giocando con la sabbia'- spiegano i promotori- immagini che si basano sulla fantastica attività inconscia dell'individuo, ma che sono allo stesso tempo l'espressione della suo stato conscio del momento, stabilendo in tal modo il mutuo rapporto tra i due diversi stati di coscienza e diventando così l'espressione concentrata della situazione psichica totale".

Il seminario verrà diretto da Carla Cioffi ed Eva Pattis Zoja.

Carla Cioffi è un neuropsichiatra infantile, socio-didatta dell'Associazione per la ricerca in psicologia analitica (Arpa), associata dell'Associazione internazionale per la psicologia analitica (Iaap), socio didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt) e associata della

Società internazionale di schema therapy (Isst). Per molti anni ha vissuto in Olanda e si è occupata di psicopatologia dell'età evolutiva collaborando con il nazionale servizio d'Igiene Mentale (RIAGG), con particolare riguardo alle problematiche dovute allo sradicamento culturale degli immigrati in età evolutiva provenienti dal bacino del Mediterraneo. In Italia si è occupata di psicoterapia dei disturbi alimentari presso il reparto di Psichiatria e Psicoterapia dell'Ospedale Bambino Gesù. Dal 2000 svolge attività di ricerca sulla pratica clinica della Sandplay Therapy in età evolutiva e in età adulta, su cui ha pubblicato numerosi saggi e presentato numerose conferenze in tutt'Italia. Nel 2007 fonda e coordina il gruppo di ricerca teorico-clinico 'Sabbie in Movimento' insieme ad analiste junghiane e psicoterapeute accumulate all'interesse e dalla pratica clinica per la Sandplay Therapy.

Eva Pattis Zoja è una psicologa, analista junghiana per l'infanzia (Cipa/laap), terapeuta della sabbia (Aispt/Isst). Fondatrice della International association of expressive sandwork (laes). Collabora alla formazione junghiana dei Developing Groups della laap in Latinoamerica, Hong Kong e Cina. Dal 2012 conduce progetti di sandwork espressivo in diversi contesti sociali di estrema vulnerabilità (Colombia, Argentina, Sudafrica) e di recente anche in Romania.

Per informazione sulle modalità di partecipazione al seminario, è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

 **Commenti (0 inviato)**



Data ed ora di accesso alla pagina

18/5/2015 - 15:04

Psicologia. Sandplay Therapy, il metodo analitico più diffuso al mondo

Riceviamo e pubblichiamo on 18 Maggio, 2015 01:09:00 | 68 numero letture

Nessuna novita' per questo articolo

16-17 maggio convegno IdO a Roma con esperti Aisp e Isst

Roma, 14 maggio - La Sandplay therapy un approccio di tipo analitico che fa parte della psicologia del profondo junghiana. Ideata negli anni '50 da Dora Kalff, analista svizzera, si è diffuso in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Brasile, Canada, Israele, Europa, Giappone, Svizzera, Cina, Corea del Sud, Danimarca, Sudafrica e Taiwan. Forse, tra tutti gli approcci psicoanalitici, la Sandplay therapy è il più utilizzato per la sua facilità di applicazione sia in età evolutiva che in età adulta. Per questo motivo, l'Istituto di Ortofonia (IdO) ha deciso di promuovere sabato e domenica, 16 e 17 maggio, a Roma un seminario dal titolo 'Sandplay Therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica', nell'Aula magna dell'I. C. Regina Elena, in via Puglie 4 dalle 9 alle 18.

A gestirlo sarà Carla Cioffi, neuropsichiatra infantile, socio-didatta dell'Associazione per la ricerca in psicologia analitica (Arpa), associata dell'Associazione internazionale per la psicologia analitica (Iaap), socio didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt) e associata della Società internazionale di schema therapy (Isst).

Il gioco della sabbia è nato come lavoro psicoterapeutico con i bambini. "Propone per l'appunto un gioco- afferma Cioffi- un metodo non verbale che li aiuta ad esprimersi attraverso un percorso di immagini. I terapeuti della sabbia -dice il medico- osservano il processo psicologico e trasformativo dei pazienti tramite le immagini che si susseguono sulla sabbia e in cui appaiono rappresentati non solo i loro traumi ma anche le loro possibilità di guarigione. Sulla sabbia agiscono due sinergie: il conscio e l'inconscio, che insieme creano immagini, sviluppano associazioni e risvegliano ricordi".

La terapeuta supporta minori con difficoltà di tipo emotivo-comportamentale "Hanno un'intelligenza indenne ma con un funzionamento alterato. Gli adolescenti che vedo- prosegue l'analista- hanno problematiche importanti e sono spesso bloccati nella loro crescita evolutiva,

possono presentare disturbi alimentari, di attenzione o di comportamento”.

La Sandplay Therapy non può essere esercitata da tutti. “Per praticarla bisogna essere psicoterapeuti e aver seguito un percorso di analisi personale e con le sabbie”. Sabato 16 maggio Cioffi inquadrerà questo approccio analitico da un punto vista storico culturale, nell’evoluzione della Psicologia analitica del Novecento, per passare poi agli aspetti teorici e alle applicazioni pratiche della metodologia. Inoltre, l’esponente dell’Aisp presenterà il caso clinico di un bambino di 8 anni attraverso la lettura di 7 sabbie.

Nel pomeriggio ci sarà Eva Pattis Zoja, analista junghiana per l’infanzia (Cipa/laap) terapeuta anch’ella della Sandplay therapy (aispt/isst) e fondatrice della International association of expressive sandwork (laes), che presenterà il ‘Sandwork espressivo: una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza’.

Il Sandwork è stato ideato dalla stessa Pattis Zoja come supporto psicologico da applicare nelle situazioni di emergenza, guerra, catastrofi naturali e degrado sociale in genere. Al seminario IdO la fondatrice dell’laes mostrerà il lavoro svolto in situazioni di estrema difficoltà umana e psicologica.

La due giorni di formazione terminerà domenica 17 maggio, e nel corso della giornata verranno proiettati video e immagini sulla Sandplay Therapy per stimolare e attivare un vero e proprio laboratorio esperienziale con i presenti.

L’Aisp è associata all’Isst, presente in tutto il mondo. “Ci sono esperti di Sandplay Therapy- conclude Cioffi- che da tanti anni girano il mondo per portare la formazione alla Sandplay therapy anche nei paesi emergenti e far uscire la pratica clinica da un approccio esclusivo dei paesi culturalmente più avanzati”

Per informazione sulle modalità di partecipazione al seminario, è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

 **Commenti (0 inviato)**

L'IMPRONTA

L'Aquila

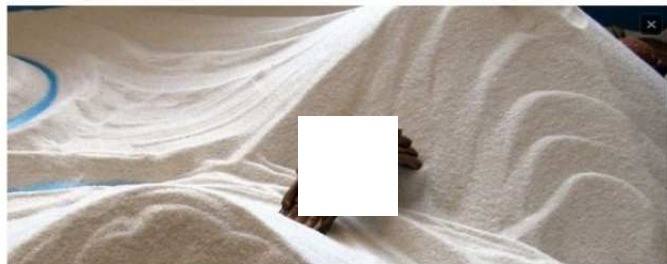
ATTUALITA' ESTERI POLITICA CULTURA E SPETTACOLO SOCIALE SPORT
RASSEGNA STAMPA

TREND

CERCA

NEWS NOTIZIE POLITICA RASSEGNA STAMPA ADUNATA
NAZIONALE ALPINI

Olihargon



sabbia

SCIENZA E MEDICINA

Sandplay Therapy, sabbia e gioco per toccare gli aspetti meno razionali dell'uomo

Gioco e sabbia. Sono questi i due elementi alla base della Sandplay therapy, che permettono di toccare gli aspetti meno razionali dell'uomo, per lavorare su percezioni, ricordi e fantasie. "La sabbia è multiforme, può essere asciutta, umida o bagnata e offrire impressioni diverse. La sabbia asciutta è fluida, quella bagnata plasmabile come la terra, ma [...]"

16 maggio 2015

0 Commenti | 139



Gioco e sabbia. Sono questi i due elementi alla base

wuaki.tv
Smart Entertainment

GUARDA I MIGLIORI FILM
DI HOLLYWOOD E FILM EUROPEI

GUARDA ADESSO

Photogallery

Le foto dell'Adunata Alpini L'Aquila 2015

della Sandplay therapy, che permettono di toccare gli aspetti meno razionali dell'uomo, per lavorare su percezioni, ricordi e fantasie. “La sabbia è multiforme, può essere asciutta, umida o bagnata e offrire impressioni diverse. La sabbia asciutta è fluida, quella bagnata plasmabile come la terra, ma anche abrasiva. È la materia per antonomasia“. Introduce così Carla Cioffi, neuropsichiatra infantile e socio – didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt), il seminario dell'Istituto di Ortofonologia (IdO) su ‘Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella psicologia analitica’, in corso a Roma oggi e domani.

La Sandplay therapy “si fonda proprio sull'elementare bisogno manipolatorio del bambino. Dora Kalff, la creatrice di questo metodo analitico, percepì da subito che il gioco della sabbia aveva in sé un aspetto psicoterapeutico, curativo: un gioco del mondo, libero e protetto, perché nelle vasche può essere rappresentato tutto. La terapeuta svizzera- racconta il medico- fece uscire la terapia analitica junghiana dai confini dell'età adulta. Infatti, la Sandplay therapy nacque proprio per i bambini e gli adolescenti, quale strumento che consentiva di poter toccare le loro immagini interne. Poi è diventata anche una terapia per adulti- specifica Cioffi- e furono proprio i genitori i primi a provarla, dopo aver assistito alle trasformazioni molto profonde dei loro bambini”.

Oggi la Sandplay therapy viene inserita “nel percorso analitico di molti adulti e completa anche certe analisi verbali non terminate in modo soddisfacente. Questo perché la sabbia riesce a toccare immagini molto arcaiche- rivela l'esponente Aisp- tramite il tatto si risveglia una percezione profonda del proprio essere”.

Il terapeuta della Sandplay therapy “deve essere aperto a tutto e non giudicante. Non deve limitarsi al primo quadro di sabbia, perché un'immagine dietro l'altra sviluppano un filo conduttore di tipo simbolico. L'analista lavorerà quindi in una dimensione di ascolto silenzioso- spiega il neuropsichiatra infantile- di silenziosa attesa, attendendo, per parlare, il completamento della scena. Evita l'interpretazione sia



Photogallery

Nuovo terremoto in Nepal, le foto



Photogallery

Le foto del tornado killer negli Usa



Photogallery

Principe Harry: esercitazione militare australiana in foto



Photogallery

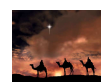
Champions: le foto di Barcellona-Bayern Monaco

I PIÙ LETTI



In mostra 'Il pianeta carta' da Fabriano a Praga

16335



Papa Francesco e la Luce del Santo Natale di Gesù

14481

mentre il giocatore realizza una immagine, sia al termine di essa. Interpreterà per sé i simboli che emergono, senza doverlo necessariamente comunicare. È l'immagine stessa che si manifesta ad analista e analizzato: coppia di spettatori che assistono al lavoro messo in atto dall'inconscio all'interno di un processo evolutivo. La comprensione razionale e conscia potrebbe interferire con questa dinamica dell'inconscio. Quindi, solo nella fase finale della terapia- afferma l'esperta- l'interpretazione risulta opportuna per ricostruire il percorso evolutivo dei simboli”.

Il fulcro della stanza sono due sabbie: delle cassette di misura 72×57×7, dipinte di azzurro all'interno per evocare l'immagine dell'acqua. Diposte su due carrelli, hanno alle spalle gli scaffali contenenti quegli oggetti che colpiscono nel profondo l'analista.

“Elementi che gli ricordano la sua infanzia, i suoi ricordi, e che mette a disposizione del paziente. Devono esserci oggetti del mondo reale (minerali, vegetali), elementi con cui costruire paesaggi (animali), personaggi (umani), il mondo spirituale e immaginario, e infine materiali per costruire una propria immagine. Protagoniste del processo terapeutico- sottolinea Cioffi- sono la funzione trascendente, che permette di mediare gli opposti psichici, e la capacità di simbolizzazione”. Il simbolo “è proprio il risultato della funzione trascendente, il cui compito è collegare coscienza e inconscio, generando dalle coppie di opposti un terzo elemento integrante”.

La Sandplay therapy può essere realizzata a partire dall'età scolare. “I bambini devono capire le regole”.

Gli aspetti diagnostici e prognostici possono essere contenuti già nella prima sabbia. Ma come si approccia a un primo quadro di sabbia? Attraverso un lavoro a più livelli: formale, relazionale, spaziale, contenutistico e simbolico. “Le considerazioni spaziali devono essere solo indicative- chiarisce Cioffi- in una sabbiera orizzontale l'angolo superiore sinistro è del paterno,



Invasione aliena extraterrestre mitigata della Terra, coinvolte più specie ET, l'arena dei giochi interstellari è sotto scacco

10664



Papa Francesco, la Sacra Famiglia di Nazareth, la fine del mondo e le sorprese di Dio

10572



Alla ricerca di Babbo Natale. Ecco la vera storia di Santa Claus alias San Nicola Vescovo

10531



quello inferiore sinistro dell'inconscio collettivo. La parte superiore destra del conscio; l'angolo inferiore destro del materno e femminile. Le diagonali il luogo del trascendente”.

Nella sabbiera verticale, “la parte inferiore ha a che fare con lo schema corporeo- conclude- la parte superiore con il pensiero”.

Rachele Bombace-Dire

Potrebbero anche interessarti:

Nasce il nuovo progetto di Pet Therapy in Hospice: “Mi Affido a te”

“Life”, il primo fumetto per ciechi creato da Philipp Meyer



Autismo, “C'è vulnerabilità se manca l'esplorazione”

Mostra tutti...

Commenti Comunità

1 Entra ▾

Consiglia

Ordina dal più recente ▾

Inizia la discussione...

Commenta per primo.

ANCHE SU L'IMPRONTA

CHE COS'È QUESTO?

P.A.: Pezzopane (Pd) al governo,

1 commento • 3 mesi fa



Lawrence d'Aniello
— Veni vidi vici...
ma non mi

Disservizi Enel Energia: chi ascolta i

2 commenti • un mese fa



Vinc — il poco
tempo ci costringe
subire anche i call

Bottalico (Acli): per il Quirinale arbitro

1 commento • 4 mesi fa



Nicola Facciolini —
Renzo Gattegna
Presidente della

Intelligence: il 62% degli italiani si fida

1 commento • 2 mesi fa



bal78 — Giorgio
Rocca, ex sciatore
olimpico italiano

PHILIPS

La rasatura perfetta
ti rimborsa

Dopo 30 giorni non sei soddisfatto
Philips ti rimborsa.



ATTUALITA'

- CONSUMATORI
- DIALOGO
- ECOLOGIA – AMBIENTE
- ECONOMIA E FINANZA
- POST DI ECONOMIA & FINANZA
- FORMAZIONE
- L'INCHIESTA
- L'OPINIONE
- DENTRO LA TESTA FUORI DAL
- WEB DI SCIPIONE L'AQUILANO
- INTERVISTE

CULTURA E SPETTACOLO

- ARCHEOLOGIA
- CARNEVALE VENEZIA
- FESTIVAL SANREMO 2011
- FESTIVAL SANREMO 2012
- FESTIVAL SANREMO 2013
- FESTIVAL SANREMO 2014
- REPORTAGE
- VIGNETTE DI ENZO D'AMORE

RUBRICHE GLORIA CAPUANO

ESTERI

FESTIVAL SANREMO 2015

IN RILIEVO

L'ALTRA EUROPA

POLITICA

RASSEGNA STAMPA

SOCIALE

MULTICULTURALITÀ

NEWS TERREMOTO

REGIONI

ABRUZZO

BASILICATA

LAZIO

PUGLIA

TOSCANA

VALLE D'AOSTA

SCIENZA E MEDICINA

GIORNALISMO DI PACE

PULVISCOLO ATMOSFERICO

VOLONTARIATO POLITICO

SPORT

CALCIO

EURO 2012

MONDIALI SUDAFRICA 2010

OLIMPIADI LONDRA 2012

RBS 6 NATIONS RUGBY

RUGBY

SURF

TENNIS

Copyright © 2015 L'Impronta. All right reserved. Alcune delle foto presenti sono state prese da Internet, e quindi valutate di pubblico dominio. Direttore responsabile: Luisa Stifani | Aut. Trib. L'Aquila n° 519 del 5 luglio 2004 | Iscrizione R OC nr. 17677

Designed by [WebFusion L'Aquila](#) –

LANCI DIRE

****SANITA'**. Seminario a Roma su Sandplay therapy 16-17 maggio
IdO: Suo uso anche in situazioni di abbandono e violenza

(DIRE - Notiziario Sanità) Roma, 29 apr. - La Sandplay therapy, la terapia del gioco della sabbia, fornisce un linguaggio simbolico anche a chi non ha parole per esprimere il proprio malessere, consentendo di rappresentare il mondo interno così come si è costellato. A questo tema l'Istituto di Ortofonia (IdO) dedicherà il prossimo seminario, che si svolgerà il 16 e 17 maggio a Roma nell'aula magna dell'istituto comprensivo Regina Elena in via Puglie 4 dalle 9 alle 18.

Il titolo della due giorni sarà 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella psicologia analitica'. "Si cercherà di far conoscere questa pratica terapeutica non solo nei suoi aspetti clinici, strettamente connessi con la sua matrice junghiana, e presentando gli approfondimenti sulle sue derivazioni teoriche e storico culturali, ma anche nelle sue più recenti possibilità applicative al di fuori del classico setting analitico, in situazioni estreme di abbandono e di violenza". Sarà quindi possibile intraprendere "un viaggio attraverso immagini costruite 'giocando con la sabbia'- spiegano i promotori- immagini che si basano sulla fantastica attività inconscia dell'individuo, ma che sono allo stesso tempo l'espressione della suo stato conscio del momento, stabilendo in tal modo il mutuo rapporto tra i due diversi stati di coscienza e diventando così l'espressione concentrata della situazione psichica totale".

Il seminario sarà diretto da Carla Cioffi ed Eva Pattis Zoja.

Cioffi è una neuropsichiatra infantile, socio-didatta dell'Associazione per la ricerca in psicologia analitica (Arpa), associata dell'Associazione internazionale per la psicologia analitica (Iaap), socio didatta dell'Associazione italiana per la sandplay therapy (Aispt) e associata della Società internazionale di schema therapy (Isst). Per molti anni ha vissuto in Olanda e si è occupata di psicopatologia dell'età evolutiva collaborando con il nazionale servizio d'igiene mentale (Riagg), con particolare riguardo alle problematiche dovute allo sradicamento culturale degli immigrati in età evolutiva provenienti dal bacino del Mediterraneo.

In Italia si è occupata di psicoterapia dei disturbi alimentari presso il reparto di Psichiatria e Psicoterapia dell'ospedale Bambino Gesù. Dal 2000 svolge attività di ricerca sulla pratica clinica della sandplay therapy in età evolutiva e in età adulta, su cui ha pubblicato numerosi saggi e presentato numerose conferenze in tutt'Italia. Nel 2007 fonda e coordina il gruppo di ricerca teorico-clinico 'Sabbie in movimento' insieme ad analiste junghiane e psicoterapeute accumulate dall'interesse e dalla pratica clinica per la sandplay therapy.

Eva Pattis Zoja è una psicologa, analista junghiana per l'infanzia (Cipa/Iaap), terapeuta della sabbia (Aispt/Isst). Fondatrice della international association of expressive sandwork (Iaes). Collabora alla formazione junghiana dei developing groups della Iaap in America latina, Hong Kong e Cina. Dal 2012 conduce progetti di sandwork espressivo in diversi contesti sociali di

LANCI DIRE

estrema vulnerabilità (Colombia, Argentina, Sudafrica) e di recente anche in Romania.

Per informazione sulle modalità di partecipazione al seminario, è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.
(Wel/ Dire)

****PSI. Una sabbiera in aiuto di chi non ha parole**
Seminario IdO su Sandplay therapy 16-17 maggio a Roma

(DIRE - Notiziario Psicologia) Roma, 5 mag. - Una cassetta contenente della sabbia e numerosi oggetti. Sono gli ingredienti della Sandplay Therapy, il gioco della sabbia "che fornisce un linguaggio simbolico anche a chi non ha parole per esprimere il proprio malessere, consentendo di rappresentare il mondo interno così come si è costellato". Indagare a fondo i benefici di questa pratica clinica è l'obiettivo del prossimo seminario dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), il 16 e 17 maggio a Roma, dal titolo 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica'. A gestirlo sarà Carla Cioffi, didatta dell'Associazione italiana della Sandplay therapy (Aispt) e neuropsichiatra infantile. L'evento si svolgerà presso l'Aula magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4, dalle 9 alle 18.

La Sandplay therapy si concilia con il mondo dell'infanzia. "È una terapia che si può applicare in età evolutiva perché fa parte di quei metodi proiettivi che consentono d'indagare l'inconscio. Il bambino viene messo in una stanza con una sabbiera al centro, tutto intorno degli scaffali contenenti oggetti vari: animali, esseri umani, alberi, pupazzi fantastici, case, chiese, edifici, macchine e treni. Il bambino è libero di scegliere gli oggetti che preferisce per comporre nella sabbiera una scena su cui poi si lavorerà attraverso le domande e le riflessioni del terapeuta, che variano a seconda dell'età del minore. È una rappresentazione libera che ci aiuta a indagare il profondo della psiche umana".

Il vassoio di sabbia è uno "spazio libero e protetto all'interno del quale, dal confronto con gli elementi inconsci personali e transpersonali che possono trovarvi rappresentazione, scaturisce un processo di trasformazione psichica e uno sviluppo più armonico della personalità, in linea con le potenzialità dell'individuo. Seguendo i contenuti che emergono dal paziente- spiega l'Aispt- lo psicologo analista facilita il confronto tra coscienza e inconscio, favorisce l'integrazione psichica e il recupero del rapporto con il Sé individuale originario".

Nel corso delle due giornate si cercherà di far conoscere questa pratica terapeutica non solo nei suoi aspetti clinici, "strettamente connessi con la sua matrice junghiana, e presentando gli approfondimenti sulle sue derivazioni teoriche e storico culturali, ma anche- conclude l'IdO- nelle sue più recenti possibilità applicative al di fuori del classico setting analitico, in situazioni estreme di abbandono e di violenza".

Per informazioni sulle modalità di partecipazione scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

LANCI DIRE

(Wel/ Dire)

****PSI. Sandplay therapy, metodo analitico più diffuso al mondo
16-17 maggio convegno IdO a Roma con esperti Aisp e Isst**

(DIRE - Notiziario Psicologia) Roma, 12 mag. - La Sandplay therapy è un approccio di tipo analitico che fa parte della psicologia del profondo junghiana. Ideata negli anni '50 da Dora Kalff, analista svizzera, si è diffuso in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Brasile, Canada, Israele, Europa, Giappone, Svizzera, Cina, Corea del Sud, Danimarca, Sudafrica e Taiwan. Forse, tra tutti gli approcci psicoanalitici, la Sandplay therapy è il più utilizzato per la sua facilità di applicazione sia in età evolutiva che in età adulta. Per questo motivo, l'Istituto di Ortofonologia (IdO) ha deciso di promuovere il 16 e 17 maggio a Roma un seminario dal titolo 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica', nell'Aula magna dell'I. C. Regina Elena, in via Puglie 4 dalle 9 alle 18.

A gestirlo sarà Carla Cioffi, neuropsichiatra infantile, socio-didatta dell'Associazione per la ricerca in psicologia analitica (Arpa), associata dell'Associazione internazionale per la psicologia analitica (Iaap), socio didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt) e associata della Società internazionale di schema therapy (Isst).

Il gioco della sabbia è nato come lavoro psicoterapeutico con i bambini. "Propone per l'appunto un gioco- afferma Cioffi- un metodo non verbale che li aiuta ad esprimersi attraverso un percorso di immagini. I terapeuti della sabbia- dice il medico- osservano il processo psicologico e trasformativo dei pazienti tramite le immagini che si susseguono sulla sabbia e in cui appaiono rappresentati non solo i loro traumi ma anche le loro possibilità di guarigione. Sulla sabbia agiscono due sinergie: il conscio e l'inconscio, che insieme creano immagini, sviluppano associazioni e risvegliano ricordi".

La terapeuta supporta minori con difficoltà di tipo emotivo-comportamentale. "Hanno un'intelligenza indenne ma con un funzionamento alterato. Gli adolescenti che vedo- prosegue l'analista- hanno problematiche importanti e sono spesso bloccati nella loro crescita evolutiva, possono presentare disturbi alimentari, di attenzione o di comportamento".

La Sandplay Therapy non può essere esercitata da tutti. "Per praticarla bisogna essere psicoterapeuti e aver seguito un percorso di analisi personale e con le sabbie". Sabato 16 maggio Cioffi inquadrerà questo approccio analitico da un punto vista storico culturale, nell'evoluzione della Psicologia analitica del Novecento, per passare poi agli aspetti teorici e alle applicazioni pratiche della metodologia. Inoltre, l'esponente dell'Aisp presenterà il caso clinico di un bambino di 8 anni attraverso la lettura di 7 sabbie.

Nel pomeriggio ci sarà Eva Pattis Zoja, analista junghiana per l'infanzia (Cipa/Iaap), terapeuta anch'ella della Sandplay therapy (aispt/isst) e fondatrice della International association

LANCI DIRE

of expressive sandwork (laes), che presenterà il 'Sandwork espressivo: una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza'. Il Sandwork è stato ideato dalla stessa Pattis Zoja come supporto psicologico da applicare nelle situazioni di emergenza, guerra, catastrofi naturali e degrado sociale in genere. Al seminario IdO la fondatrice dell'laes mostrerà il lavoro svolto in situazioni di estrema difficoltà umana e psicologica.

La due giorni di formazione terminerà domenica 17 maggio, e nel corso della giornata verranno proiettati video e immagini sulla Sandplay Therapy per stimolare e attivare un vero e proprio laboratorio esperienziale con i presenti.

L'Aisp è associata all'Isst, presente in tutto il mondo. "Ci sono esperti di Sandplay Therapy- conclude Cioffi- che da tanti anni girano il mondo per portare la formazione alla Sandplay therapy anche nei paesi emergenti e far uscire la pratica clinica da un approccio esclusivo dei paesi culturalmente più avanzati".

Per informazione sulle modalità di partecipazione al seminario, è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it
(Wel/ Dire)

****MINORI.** Sandplay therapy li aiuta ad esprimersi con immagini
Metodo analitico più diffuso al mondo. 16-17 maggio convegno IdO

(DIRE - Notiziario Minori) Roma, 15 mag. - La Sandplay therapy è un approccio di tipo analitico che fa parte della psicologia del profondo junghiana. Ideata negli anni '50 da Dora Kalff, analista svizzera, si è diffuso in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Brasile, Canada, Israele, Europa, Giappone, Svizzera, Cina, Corea del Sud, Danimarca, Sudafrica e Taiwan. Forse, tra tutti gli approcci psicoanalitici, la Sandplay therapy è il più utilizzato per la sua facilità di applicazione sia in età evolutiva che in età adulta. Per questo motivo, l'Istituto di Ortofonologia (IdO) ha deciso di promuovere il 16 e 17 maggio a Roma un seminario dal titolo 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella Psicologia Analitica', nell'Aula magna dell'I. C. Regina Elena, in via Puglie 4 dalle 9 alle 18.

A gestirlo sarà Carla Cioffi, neuropsichiatra infantile, socio-didatta dell'Associazione per la ricerca in psicologia analitica (Arpa), associata dell'Associazione internazionale per la psicologia analitica (Iaap), socio didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt) e associata della Società internazionale di schema therapy (Isst).

Il gioco della sabbia è nato come lavoro psicoterapeutico con i bambini. "Propone per l'appunto un gioco- afferma Cioffi- un metodo non verbale che li aiuta ad esprimersi attraverso un percorso di immagini. I terapeuti della sabbia- dice il medico- osservano il processo psicologico e trasformativo dei pazienti tramite le immagini che si susseguono sulla sabbia e in cui appaiono rappresentati non solo i loro traumi ma anche le loro possibilità di guarigione. Sulla sabbia agiscono due sinergie: il

LANCI DIRE

conscio e l'inconscio, che insieme creano immagini, sviluppano associazioni e risvegliano ricordi".

La terapeuta supporta minori con difficoltà di tipo emotivo-comportamentale. "Hanno un'intelligenza indenne ma con un funzionamento alterato. Gli adolescenti che vedo- prosegue l'analista- hanno problematiche importanti e sono spesso bloccati nella loro crescita evolutiva, possono presentare disturbi alimentari, di attenzione o di comportamento".

La Sandplay Therapy non può essere esercitata da tutti. "Per praticarla bisogna essere psicoterapeuti e aver seguito un percorso di analisi personale e con le sabbie". Sabato 16 maggio Cioffi inquadrerà questo approccio analitico da un punto vista storico culturale, nell'evoluzione della Psicologia analitica del Novecento, per passare poi agli aspetti teorici e alle applicazioni pratiche della metodologia. Inoltre, l'esponente dell'Aisp presenterà il caso clinico di un bambino di 8 anni attraverso la lettura di 7 sabbie.

Nel pomeriggio ci sarà Eva Pattis Zoja, analista junghiana per l'infanzia (Cipa/laap), terapeuta anch'ella della Sandplay therapy (aispt/isst) e fondatrice della International association of expressive sandwork (laes), che presenterà il 'Sandwork espressivo: una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza'. Il Sandwork è stato ideato dalla stessa Pattis Zoja come supporto psicologico da applicare nelle situazioni di emergenza, guerra, catastrofi naturali e degrado sociale in genere. Al seminario IdO la fondatrice dell'laes mostrerà il lavoro svolto in situazioni di estrema difficoltà umana e psicologica.

La due giorni di formazione terminerà domenica 17 maggio, e nel corso della giornata verranno proiettati video e immagini sulla Sandplay Therapy per stimolare e attivare un vero e proprio laboratorio esperienziale con i presenti.

L'Aisp è associata all'Isst, presente in tutto il mondo. "Ci sono esperti di Sandplay Therapy- conclude Cioffi- che da tanti anni girano il mondo per portare la formazione alla Sandplay therapy anche nei paesi emergenti e far uscire la pratica clinica da un approccio esclusivo dei paesi culturalmente più avanzati".

Per informazione sulle modalità di partecipazione al seminario, è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it
(Wel/ Dire)

ZCZC

DRS0019 3 LAV 0 DRS / WLF

PSICOLOGIA. GIOCO E SABBIA PER TOCCARE ASPETTI MENO RAZIONALI È LA SANDPLAY THERAPY PER ETÀ EVOLUTIVA. OGGI SEMINARIO IDO

(DIRE) Roma, 16 mag. - Gioco e sabbia. Sono questi i due elementi alla base della Sandplay therapy, che permettono di toccare gli aspetti meno razionali dell'uomo, per lavorare su percezioni, ricordi e fantasie. "La sabbia e' multiforme, puo' essere

LANCI DIRE

asciutta, umida o bagnata e offrire impressioni diverse. La sabbia asciutta e' fluida, quella bagnata plasmabile come la terra, ma anche abrasiva. È la materia per antonomasia".

Introduce così Carla Cioffi, neuropsichiatra infantile e socio - didatta dell'Associazione italiana per la Sandplay therapy (Aispt), il seminario dell'Istituto di Ortofonia (IdO) su 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella psicologia analitica', in corso a Roma oggi e domani.

LA SANDPLAY THERAPY NASCE PER L'ETÀ EVOLUTIVA - La Sandplay therapy "si fonda proprio sull'elementare bisogno manipolatorio del bambino. Dora Kalff, la creatrice di questo metodo analitico, percepì da subito che il gioco della sabbia aveva in se' un aspetto psicoterapeutico, curativo: un gioco del mondo, libero e protetto, perché nelle vasche può essere rappresentato tutto. La terapeuta svizzera- racconta il medico- fece uscire la terapia analitica junghiana dai confini dell'età adulta. Infatti, la Sandplay therapy nacque proprio per i bambini e gli adolescenti, quale strumento che consentiva di poter toccare le loro immagini interne. Poi e' diventata anche una terapia per adulti- specifica Cioffi- e furono proprio i genitori i primi a provarla, dopo aver assistito alle trasformazioni molto profonde dei loro bambini". Oggi la Sandplay therapy viene inserita "nel percorso analitico di molti adulti e completa anche certe analisi verbali non terminate in modo soddisfacente. Questo perché la sabbia riesce a toccare immagini molto arcaiche- rivela l'esponente Aisp- tramite il tatto si risveglia una percezione profonda del proprio essere".

IL TERAPEUTA DI SANDPLAY THERAPY - Il terapeuta della Sandplay therapy "deve essere aperto a tutto e non giudicante. Non deve limitarsi al primo quadro di sabbia, perché un'immagine dietro l'altra sviluppano un filo conduttore di tipo simbolico. L'analista lavorerà quindi in una dimensione di ascolto silenzioso- spiega il neuropsichiatra infantile- di silenziosa attesa, attendendo, per parlare, il completamento della scena. Evita l'interpretazione sia mentre il giocatore realizza una immagine, sia al termine di essa. Interpreterà per se' i simboli che emergono, senza doverlo necessariamente comunicare. È l'immagine stessa che si manifesta ad analista e analizzato: coppia di spettatori che assistono al lavoro messo in atto dall'inconscio all'interno di un processo evolutivo. La comprensione razionale e conscia potrebbe interferire con questa dinamica dell'inconscio. Quindi, solo nella fase finale della terapia- afferma l'esperta- l'interpretazione risulta opportuna per ricostruire il percorso evolutivo dei simboli".

IL SETTING - Il fulcro della stanza sono due sabbiere: delle cassette di misura 72x57x7, dipinte di azzurro all'interno per evocare l'immagine dell'acqua. Diposte su due carrelli, hanno alle spalle gli scaffali contenenti quegli oggetti che colpiscono nel profondo l'analista.

"Elementi che gli ricordano la sua infanzia, i suoi ricordi, e che mette a disposizione del paziente. Devono esserci oggetti del mondo reale (minerali, vegetali), elementi con cui costruire paesaggi (animali), personaggi (umani), il mondo spirituale e

LANCI DIRE

immaginario, e infine materiali per costruire una propria immagine. Protagoniste del processo terapeutico- sottolinea Cioffi- sono la funzione trascendente, che permette di mediare gli opposti psichici, e la capacità di simbolizzazione". Il simbolo "e' proprio il risultato della funzione trascendente, il cui compito e' collegare coscienza e inconscio, generando dalle coppie di opposti un terzo elemento integrante".

La Sandplay therapy puo' essere realizzata a partire dall'eta' scolare. "I bambini devono capire le regole".

LA PRIMA SABBIA - Gli aspetti diagnostici e prognostici possono essere contenuti gia' nella prima sabbia. Ma come si approccia a un primo quadro di sabbia? Attraverso un lavoro a piu' livelli: formale, relazionale, spaziale, contenutistico e simbolico. "Le considerazioni spaziali devono essere solo indicative- chiarisce Cioffi- in una sabbiera orizzontale l'angolo superiore sinistro e' del paterno, quello inferiore sinistro dell'inconscio collettivo. La parte superiore destra del conscio; l'angolo inferiore destro del materno e femminile. Le diagonali il luogo del trascendente".

Nella sabbiera verticale, "la parte inferiore ha a che fare con lo schema corporeo- conclude- la parte superiore con il pensiero".

PSICOLOGIA. LA SANDWORK AFFRONTA TRAUMI E DISAGI IN GRUPPO VARIAZIONE DELLA SANDPLAY THERAPY, MIGLIAIA I VOLONTARI

(DIRE) Roma, 16 mag. - Esiste una variazione minimalista della Sandplay therapy, la terapia del gioco della sabbia, pensata in situazioni di grande vulnerabilità dove normalmente la psicoterapia non arriva. Si chiama Sandwork espressivo, un metodo per bambini che consiste in interventi psicosociali di gruppo in aree disagiate.

"Siamo esseri sociali e abbiamo bisogno l'uno dell'altro per il nostro equilibrio psichico. La psiche c'è anche fra gli individui, nella relazione, ed è un legame invisibile sin dalla nascita. Questo legame tra le persone ha permesso che nascesse il Sandwork espressivo, il metodo della sabbia dove alcune persone si occupano di altre. Nel mondo ci sono migliaia di volontari Sandwork in contesti disagiati: dagli orfanotrofi in Cina, dopo il terremoto, agli slammers (prigionieri) in Sud Africa; dai Barrios in Sud America alle periferie di Bogotá in Colombia". Lo racconta Eva Pattis Zoja, analista junghiana dell'infanzia e fondatrice della International association of expressive sandwork (Iaes), al convegno dell'Istituto di Ortofonologia a Roma il 16 e 17 ottobre sulla 'Sandplay therapy. Il gioco e le immagini nella psicologia analitica'.

In Colombia è iniziato un progetto di Sandwork nel 2008, ospitato da un prete cattolico che porta avanti negoziati di pace tra i guerriglieri e lo Stato. "Il conflitto in Colombia dura da 50 anni e ha portato in fuga 2 milioni di persone vittime di povertà e criminalità. Una cultura della violenza che è entrata capillarmente nelle famiglie-afferma la terapeuta- ed è penetrata nelle zone rurali e in città". La periferia Nord di Bogotá è stata coinvolta nel progetto Sandwork "nel 2010, poi interrotto e ripreso nel 2013 con bambini terrorizzati dai possibili nemici dei padri".

LE BASI TEORICHE DEL SANDWORK - "La psiche ha una tendenza all'autoregolazione, produce autonomamente immagini e processi di immagine per compensare lo squilibrio che c'è tra conscio e inconscio. Lo dice Jung ed è il pensiero guida del lavoro del Sandwork. Noi esseri umani- continua a spiegare Pattis Zoja- abbiamo bisogno degli altri e l'autoregolazione si inserisce sempre nella relazione". Infatti il Sandwork si "fa solo in gruppo, che funge da contenitore". Cosa significa il gruppo per il bambino? "Un bambino pieno di paure e traumi può nella prima seduta stare nel gruppo e non fare niente. Un bambino inibito può solo guardare e avere il suo tempo per entrare nel lavoro. Il gruppo diventa per lui un luogo

LANCI DIRE

sicuro, elemento fondamentale per la terapia del trauma. In Colombia è tutta la comunità ad essere ferita- rivela la psicoterapeuta- e il superamento di questi traumi avviene più facilmente in gruppo".

IL SETTING DI GRUPPO - I giochi sono a terra al centro della stanza, ordinati per categorie, e tutto intorno le sabbie. I bambini giocano con le loro sabbie sempre con lo stesso adulto, almeno per 12 sedute. "È tutto minimalista, anche le sabbie sono più piccole (40x60). Si possono trovare al supermercato ed è tutto molto pratico. In Colombia- fa sapere la fondatrice dell'laes- abbiamo progetti in 3 città con 180 volontari impegnati dal 2008. Si lavora in silenzio e non c'è interazione tra i bambini". Quindi i presupposti del setting sono "silenzio, volontari sempre presenti e genitori che non devono vedere le sabbie". I giochi variano a seconda delle culture dei diversi Paesi.

CHI È IL VOLONTARIO - Il volontario non ha una formazione psicologica o sui simboli. "Gli viene insegnato a essere empaticamente presente, osservando il bambino mentre fa la sabbia e gioca. Dovrà prendere degli appunti anche su ciò che gli accade internamente. Si tratta di emozioni forti: tristezza, paura, distrazione, stanchezza. Tutte percezioni fisiche che non sempre il volontario collega al gioco. Noi- precisa Pattis Zoja- gli insegniamo come sostenere queste emozioni senza doverle sempre comprendere. Ci sono dei gruppi di supporto, ma non li definiamo di supervisione". Il volontario "ascolta, accetta, accoglie. Questo è il suo compito. Capiscono dalle emozioni più che attraverso la cognizione. Fotografano le sabbie e alla fine scrivono un report".

IL SANDWORK E LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO - "Il bambino può recuperare un aspetto simbolico dell'attaccamento se si confronta sempre con lo stesso volontario. Infatti- ricorda la fondatrice laes- se l'adulto si ammala il bambino non gioca. Il volontario non viene mai sostituito. Questo è un processo necessario per recuperare la relazione primaria, uno a uno. I volontari non intervengono, non chiedono, sono lì come osservatori silenziosi ed emotivamente presenti".

CON LE SABBIE SI RECUPERA L'ATTACCAMENTO PRIMARIO - Il processo simbolico può cambiare gli stili di attaccamento. "Una relazione primaria può essere creata prima con il gioco simbolico, rappresentata nella sabbia simbolicamente, e poi sperimentata concretamente. Il cervello è un organo simbolico- spiega l'analista junghiana- e noi abbiamo non solo la possibilità di recuperare la relazione con una persona vera, ma anche a livello simbolico con il gioco, giocando relazione". Questo processo "crea dei modelli interiori di relazione che dopo possono essere espressi e realizzati nel mondo con delle persone vere. In sostanza- ripete Pattis Zoja- quello che prima uno ha giocato nella sabbia dopo lo ha disponibile come possibilità/capacità di relazione anche nel mondo fuori. Ad esempio, i bambini con attaccamento evitante inizialmente non gradiscono l'adulto presente. Li vedremo giocare di schiena- aggiunge- nel tempo poi recupereranno un modello di fiducia verso l'adulto, che li aiuterà proprio con la sua presenza a creare un attaccamento simbolico".

COS'È IL TRAUMA? - "Il trauma è un evento che ha superato la capacità della psiche di leggerlo ed elaborarlo. La psiche reagisce, per non essere ulteriormente ferita, con l'apatia e il congelamento emotivo. Lo sviluppo, nel caso del bambino, non va avanti se l'evento traumatico non diventa passato". Per affrontare i traumi sono emersi progetti Sandwork anche in Europa: "In Italia, dopo il terremoto dell'Emilia Romagna, o ancora negli orfanotrofi in Romania e ora in Germania. In ogni caso- conclude la terapeuta- i project leader dei vari progetti sparsi nel mondo hanno a loro volta formato dei volontari, divenuti trainer di nuovi volontari".

Pattis Zoja ha scritto il testo 'Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza'. Casa editrice Moretti & Vitali.